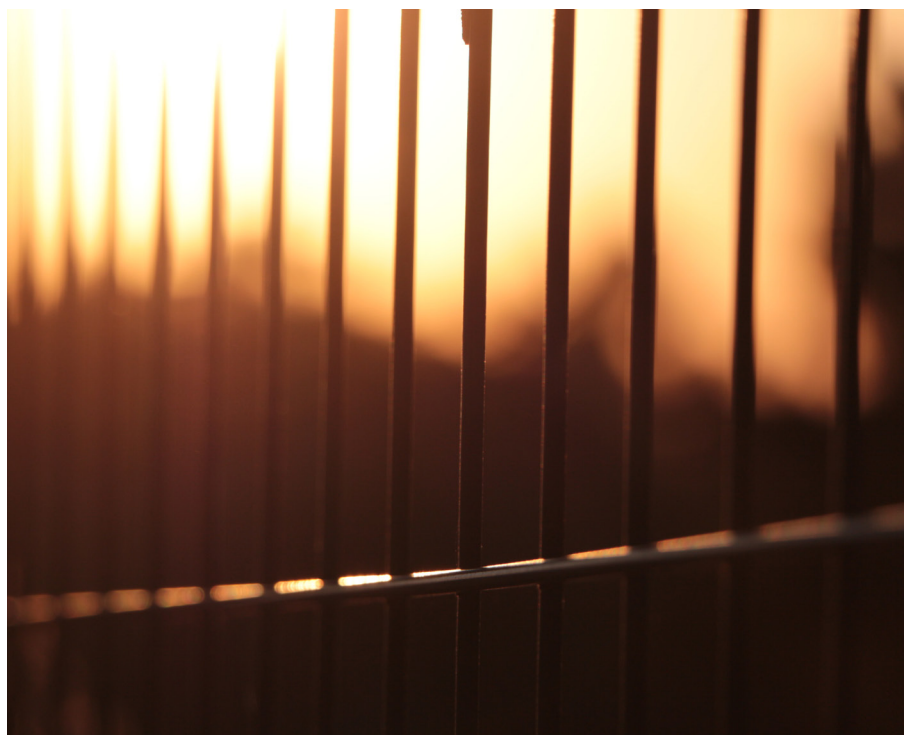


Le riflessioni di Papa Francesco

UN DIO CHE LIBERA

VI Domenica del Tempo Ordinario



“Gesù mostra che Dio, che non è indifferente, non si tiene a “distanza di sicurezza”; anzi, si avvicina con compassione e tocca la nostra vita per risanarla con tenerezza”

Il Vangelo di oggi (cfr. Mc 1,40-45) **ci presenta l'incontro fra Gesù e un uomo malato di lebbra**. I lebbrosi erano considerati impuri e, secondo le prescrizioni della Legge, dovevano rimanere fuori dal centro abitato. **Erano esclusi da ogni relazione umana, sociale e religiosa**: per esempio, non potevano entrare in sinagoga, non potevano entrare nel tempio, pure religiosamente. Gesù, invece, si lascia avvicinare da quell'uomo, si commuove, addirittura stende la mano e lo tocca. **Questo è impensabile in quel tempo. Così, Egli realizza la Buona Notizia che annuncia: Dio si è fatto vicino alla nostra vita, ha compassione per le sorti dell'umanità ferita e viene ad abbattere ogni barriera che ci impedisce di vivere la relazione con Lui, con gli altri e con noi stessi**. Si è fatto vicino... Vicinanza. Ricordatevi bene questa parola, vicinanza. Compassione: il Vangelo dice che Gesù vedendo il lebbroso, ne ebbe compassione. E tenerezza. Tre parole che indicano lo stile di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza. In questo episodio possiamo vedere **due "trasgressioni"** che si incontrano: la trasgressione del lebbroso che si avvicina a Gesù - e non poteva farlo -, e Gesù che, mosso a compassione, lo tocca con tenerezza per guarirlo - e non poteva farlo -. Ambedue sono dei trasgressori. Sono due trasgressioni.

La prima trasgressione è quella del lebbroso: nonostante le prescrizioni della Legge, egli esce dall'isolamento e viene da Gesù. La sua malattia era considerata un castigo divino, ma, in Gesù, egli può vedere un altro volto di Dio:

non il Dio che castiga, ma il Padre della compassione e dell'amore, che ci libera dal peccato e mai ci esclude dalla sua misericordia.

Così quell'uomo può uscire dall'isolamento, perché in Gesù trova Dio che condivide il suo dolore. L'atteggiamento di Gesù

lo attira, lo spinge a uscire da sé stesso e ad affidare a Lui la sua storia dolorosa.

E permettetemi qui un pensiero a tanti bravi sacerdoti confessori che hanno questo atteggiamento: di attirare la gente, tanta gente che si sente niente, **si sente “al pavimento” per i suoi peccati...** Ma con tenerezza, con compassione... Bravi quei confessori che non sono con la frusta in mano, ma soltanto per ricevere, ascoltare e dire che Dio è buono e che Dio perdona sempre, che Dio non si stanca di perdonare. A questi confessori misericordiosi chiedo oggi, a tutti voi, di fare un applauso, qui, in Piazza, tutti.

La seconda trasgressione è quella di Gesù: mentre la Legge proibiva di toccare i lebbrosi, Egli si commuove, stende la mano e lo tocca per guarirlo. Qualcuno direbbe:

«Ha peccato, ha fatto quello che la legge vieta, è un trasgressore».

È vero, è un trasgressore. Non si limita alle parole, ma lo tocca. E toccare con amore significa stabilire una relazione, entrare in comunione, coinvolgersi nella vita dell'altro fino a dividerne anche le ferite. Con questo gesto Gesù mostra che Dio, che non è indifferente, non si tiene a “distanza di sicurezza”; anzi, si avvicina con compassione e tocca la nostra vita per risanarla con tenerezza. **È lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. La trasgressione di Dio; è un grande trasgressore in questo senso.**

Fratelli e sorelle, anche oggi nel mondo tanti nostri fratelli soffrono per questa malattia, del male di Hansen, o per altre malattie e condizioni a cui è purtroppo associato un pregiudizio sociale.

«Questo è un peccatore!».

Pensate a quel momento (cfr. Lc 7,36-50) quando entrò nel banchetto quella donna e buttò sui piedi di Gesù del profumo. Gli altri dicevano:

«Ma se questo fosse un profeta sarebbe conscio, conoscerebbe chi è questa donna: una peccatrice».

Il disprezzo. Invece Gesù riceve, anzi, ringrazia: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». La tenerezza di Gesù. E il pregiudizio sociale di allontanare la gente con la parola: «Questo è un impuro, questo è un peccatore, questo è un truffatore, questo...». Sì, a volte è vero, ma non pre-giudicare. **A ciascuno di noi può capitare di sperimentare ferite, fallimenti, sofferenze, egoismi che ci chiudono a Dio e agli altri, perché il peccato ci chiude in noi stessi, per vergogna, per umiliazioni, ma Dio vuole aprire il cuore.** Dinanzi a tutto questo, Gesù ci annuncia che Dio non è un'idea o una dottrina astratta, ma Dio è Colui che si "contamina" con la nostra umanità ferita e non ha paura di venire a contatto con le nostre piaghe.

«Ma padre, cosa sta dicendo? Che Dio si contamina?».

Non lo dico io, lo ha detto san Paolo: si è fatto peccato (cfr. 2Cor 5,21). **Lui che non è peccatore, che non può peccare, si è fatto peccato.** Guarda come si è contaminato Dio per avvicinarsi a noi, per avere compassione e per far capire la sua tenerezza. Vicinanza, compassione e tenerezza.

Per rispettare le regole della buona reputazione e delle consuetudini sociali, noi spesso mettiamo a tacere il dolore o indossiamo delle maschere che lo camuffano. Per far quadrare i calcoli dei nostri egoismi o le leggi interiori delle nostre paure, non ci coinvolgiamo troppo nelle sofferenze degli altri.

Chiediamo invece al Signore la grazia di vivere queste due "trasgressioni" del Vangelo di oggi. **Quella del lebbroso, perché abbiamo il coraggio di uscire dal nostro isolamento e, invece di restare lì a commiserarci o a piangere i nostri fallimenti, le lamentele, e invece di questo andiamo da Gesù così come siamo:**

«Signore io sono così».

Sentiremo quell'abbraccio, quell'abbraccio di Gesù tanto bello. E poi la trasgressione di Gesù: un amore che fa andare oltre le convenzioni, che fa superare i pregiudizi e la paura di mescolarci con la vita dell'altro. Impariamo a essere "trasgressori" come questi due: come il lebbroso e come Gesù.

Ci accompagni in questo cammino la Vergine Maria, che ora invociamo nella preghiera dell'Angelus.

Lectures: Lv 13,1-2.45-46; Sal 31;
1Cor 10,31-11,1; Mc 1,40-45

(dall'Angelus, 14 febbraio 2021)